

Introvabili nella capitale latte e burro. Il Comune lancia un appello per aiuti dall'estero

Presentato il bilancio '91. Previsti un nuovo calo della produzione industriale e del reddito nazionale

Panico a Mosca per il cibo

Sos al mondo: «Aiutateci»

Manca, adesso, anche il latte ed è panico a Mosca da dove il Comune ha lanciato un appello per «aiuti stranieri». Da nove regioni non rispettati i contratti con la capitale per i rifornimenti. Presentate dal governo le cifre nere del bilancio per il 1991. Il capo del «Gosplan» prende atto che il famoso piano non c'è più. Ogni repubblica farà per conto proprio. Previsti ancora calo di produzione e del reddito nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Su Mosca, dove la carezza di generi alimentari è la sofferenza quotidiana della gente, si è abbattuto da ieri il panico per l'improvvisa sparizione del latte e dei suoi derivati. Lungissime code davanti ai negozi sin dalle prime ore del mattino per un cartone da un litro (56 copechi, circa 700 lire) e per qualche etto di burro. E la conferma è giunta, negli uffici municipali, da parte del viceministro, il deputato Serghei Stankevich: «Nove regioni, irresponsabilmente, si sono rifiutate di rifornire di latte la capitale». In un orario consueto, alle 8.30, il viceministro ha convocato una conferenza stampa per gettare un'ala sul «blocco del latte» dovuto al mancato rispetto dei contratti da parte dei rifornitori

prima necessità che potrebbero mancare: il latte. Il Comune di beneficenza e organizzazioni pubbliche. La tv centrale, ieri sera, ha mostrato le immagini provenienti dalla Germania dove sarebbe cominciata una gara di solidarietà verso Mosca. La particolare drammaticità della situazione di Mosca, che si ripete anche in molte altre realtà del paese, ha concluso ieri con la presentazione del bilancio di previsione dello Stato da parte del governo. Presente Gorbaciov (il quale ha informato sui risultati del vertice) sulla sicurezza di Parigi, il parlamento ha ascoltato ancora una volta le cifre di un quadro fosco per l'Unione, proprio nel passaggio politico più delicato, quello della creazione di un'economia di mercato insieme alla nascita di una nuova struttura del potere e della sovranità repubblicana. Il presidente del «Gosplan», Jurij Maslucov, ha dovuto prendere atto del destino ormai segnato del potente organismo da lui diretto. Di quella concezione centralizzata della pianificazione che è andata a rotoli in seguito alla «collezione» di quasi tutte le repubbliche che rivendicano la piena indipendenza nei loro conti economi-

ci. «Il piano» ha detto Maslucov - non esiste più. Quello che presentiamo è limitato rigorosamente alla sfera di competenza dell'Unione». Un piano segnato dalla previsione di diminuzione del reddito nazionale del 3 per cento, della produttività del 2 per cento. Sullo sfondo, ancora la pericolosa e destabilizzante presenza di una ingente massa monetaria, un regime delle esportazioni ridotti del 12 per cento e un futuro nero per la produzione industriale, a cominciare dall'estrazione petrolifera che è fonte di valuta per le ascutte case sovietiche. Il ministro delle finanze, Valentin Pavlov, ha confermato ai deputati del Soviet supremo che nel 1991 ci sarà una riduzione della produzione, un processo che in quest'anno è stato già negativo con almeno 13 miliardi in meno rispetto al 1989. Il bilancio dell'Urss, intesa come entità statale al di fuori della competenza repubblicana, prevede per il 1991 una entrata di 248 miliardi di rubli con 261 miliardi di uscite. Pavlov ha parlato della necessità di introdurre un periodo di «austerità» e il vicepresidente del Consiglio, l'economista Leonid Abalkin, ha avvertito

che la formazione delle strutture principali del tanto decantato mercato si verificherà tra 2-5 anni. Altro che il mercato dietro l'angolo. Ci vorrà il periodo di una intera generazione - ha affermato - per vedere all'opera una economia davvero flessibile e sensibile alle innovazioni. Ma, intanto, ci si deve preparare ad altri dolori. Ci sarà l'aumento dei prezzi, cui lo Stato cercherà di rimediare in qualche misura garantendo una certa «compensazione» ai più deboli, ci sarà la disoccupazione, si metterà in movimento un meccanismo temporaneo di sussidi per i senza lavoro. Ma come funzionerà il tutto? Non è ancora chiaro. Il capo del «Gosplan» ha usato anche la parola «caos» e pensava agli effetti del distacco delle repubbliche: «La nostra economia, invece, è altamente integrata. Ogni repubblica vende e riceve dalle altre». Una risposta verrà oggi dal «Congresso straordinario dei deputati della Russia». È atteso il discorso di Elsin. Continuerà la sfida a Gorbaciov? Da Oslo, intanto, giunge la notizia non confermata sulla possibilità che Gorbaciov non si rechi a ritirare il 10 dicembre il premio Nobel per la pace.



Lo scarso rifornimento di beni alimentari ha provocato lunghe code nei negozi di Mosca

E Kohl invita i tedeschi ad aiutare l'Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Germania potrebbe organizzare un ponte aereo per far affluire nell'Urss gli aiuti che si stanno raccogliendo in queste ore in tutto il paese. Il trasporto dei generi di prima necessità (soprattutto viveri) verrebbe compiuto con aerei della Luftwaffe, data la necessità di far arrivare le derrate il più rapidamente possibile e senza intermediazioni. Proprio per rendere possibile l'intervento dell'aviazione militare - fatto senza precedenti - sarebbero in corso contatti tra i due governi. Ieri sera, il ministro della Difesa di Bonn ha fatto sapere che una decisione potrebbe essere presa nelle prossime ore. Ieri, intanto, l'operazione aiuti all'Urss, coordinata dalla Croce

rossa tedesca e da altre organizzazioni umanitarie, ha ricevuto l'avallo ufficiale del cancelliere Kohl. Intervenedo per la seconda volta in due giorni sull'argomento, Kohl ha rivolto un appello ai cittadini tedeschi perché forniscono un aiuto tempestivo e disinteressato ai «vicini che si trovano in uno stato di necessità» e che «hanno fatto la parte che compete loro appoggiando l'unificazione della Germania». Gorbaciov - ha detto ancora il cancelliere - «vuole guidare il suo paese sulla via della democrazia e dell'economia di mercato, e anche noi tedeschi vogliamo che il suo obiettivo venga raggiunto». Anche altri esponenti politici hanno invitato i cittadini della Repubblica fe-

derale a mobilitarsi: il ministro degli Esteri Genscher ha offerto il proprio patrocinio all'iniziativa dell'organizzazione «Care Deutschland», che sta raccogliendo viveri e denaro. Il segretario dell'organizzazione, Klaus Nöldner, ha fatto sapere che si sta già provvedendo alla confezione di pacchi viveri ognuno dei quali dovrebbe contenere 30.515 calorie. Il presidente socialdemocratico della Renania Westfalia Johannes Rau, dal canto suo, chiamando i propri concittadini alla solidarietà, ha chiesto al governo di Bonn di intervenire presso quello sovietico perché le frontiere dell'Urss vengano aperte senza intralci burocratici agli aiuti che affluiscono dalla Germania. Il borgomastro di Berlino ovest Walter Momper ha esortato i berlinesi a versare aiuti in denaro piuttosto che in viveri. Lo stesso invito è venuto, sempre ieri, dal presidente della Croce rossa tedesca Bodo zu Seyn-Wittgenstein. I versamenti in denaro, che è stato precisato ieri da fonti del ministero delle Finanze - potranno essere detratti dalla dichiarazione d'imposta, sono importanti perché, come ha sottolineato Seyn-Wittgenstein, è difficile garantire che i

doni privati riescano a raggiungere in tempo le zone in cui c'è più necessità. La Croce rossa tedesca, comunque, conta sull'appoggio di 14 mila volontari dell'organizzazione sovietica per distribuire gli aiuti sul posto. Obiettivo principale degli aiuti alimentari, in un primo tempo concentrati nell'area di Mosca, saranno le persone anziane, i bambini e i malati. Oggi, intanto, dovrebbe partire per Mosca una delegazione di esperti, guidata dal consigliere del cancelliere Horst Telschick, che discuterà con i dirigenti sovietici le modalità dell'invio degli aiuti. Il governo federale, inoltre, ha fatto sapere che intende muovere i passi necessari perché da tutta la Comunità europea partano iniziative di sostegno, anche pratico e immediato, all'Urss. In un «messaggio al popolo tedesco» pubblicato dalla rivista «Stem», lo stesso presidente sovietico, ringraziando i cittadini della Germania per la disponibilità dimostrata verso il suo paese, ha ribadito l'impegno a procedere verso la creazione di un'economia di mercato, che in questo momento «sta producendo fortissime tensioni nel settore degli approvvigionamenti».

Oggi i conservatori sceglieranno fra i 3 candidati in lizza, se nessuno raggiungesse il quorum ballottaggio giovedì

Gran Bretagna, «primo ministro cercasi»

Oggi si replica a Westminster. Per trovare un nuovo premier i deputati tories scelgono fra Heseltine, Major, Hurd. Stasera si sapranno i risultati. Trovato un successore alla Thatcher le battaglie dei tories cominceranno a sparire verso i laburisti che hanno perso tempo a divertirsi davanti alle difficoltà degli avversari. La stampa conservatrice: Kinnock adesso sarà travolto, perché non si ritira anche lui?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I 372 deputati conservatori oggi sfilano nuovamente verso la «sala dei comitati» n. 12 a Westminster nel tentativo di trovare la risposta al quesito su cui si è polarizzata l'attenzione degli inglesi: chi sarà il nuovo primo ministro? Questa volta riceveranno tre schede con i nomi di Heseltine, Major (secondo i collaboratori della Thatcher, del fido della lady di ferro) e Hurd e, verso sera, si sapranno i risultati. Sarà premier colui che ottiene un minimo di 187 voti, altrimenti ci sarà un ultimo round giovedì.

Sullo sfondo si riaffacciano le polemiche sulla segretezza del voto. Non solo viene ignorata la richiesta dei laburisti secondo i quali la crisi dei tories è di natura così grave che sarebbe più giusto passare ad elezioni anticipate per dare all'elettorato la possibilità di dire se lo vogliono ancora al governo, ma i deputati votano segretamente, senza dover rendere conto della loro preferenza agli abitanti delle rispettive circoscrizioni che rappresentano a Westminster. Così il primo ministro viene scelto da una specie di club i cui membri possono tramare a piacere tra di loro. Se si considera la straordinaria preponderanza fra i deputati tories di individui legati da rapporti di scuola ed università ed altri in contatto con i businessmen e la City, il riferimento al «club» acquista tutto un suo valore. Il cancelliere John Major sarà un self made man nato a Bristol, un po' come la Thatcher era figlia di un verduro, ma non appena ha potuto, ha dato la scalata al «club» facendo studiare i figli in istituti privati.

Le ultime ore della campagna hanno riportato in primo piano i mali del paese ed una replica valanga di promesse: soluzione della crisi in cui sono precipitate l'educazione scolastica e la sanità, priorità nella politica economica, vale a dire riduzione dell'inflazione, nuovo base di interesse e tagli della bilancia dei pagamenti. L'Europa è stata la «missione» dell'«assassinio» di Geoffrey Howe, ma i tories si sono orientati sui



Il ministro degli Esteri Douglas Hurd al centro nella foto, attorniato da alcuni deputati tories. A destra, Margaret Thatcher

La sfiducia dei diseredati del thatcherismo

«Tramontata Maggie, cosa cambierà?»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

LONDRA. Waterloo, il piccolo villaggio nell'inquietudine e nelle contraddizioni inglesi non può che cominciare da qui. Quanti saranno questi giovani nascosti sotto pile di cartoni o rannicchiati negli altri degli edifici? Siamo a poche centinaia di metri da Westminster e dalle strade eleganti dei grandi alberghi. Eppure la Londra che vive già tutta in funzione del Natale, la Londra dello sfavillio di luci di Knighthbridge o di Bond Street, la city delle buone maniere e dello stile compassato, è ben lontana da qui. Nessuno sa con precisione a quanto ammonti il numero degli «homeless», dei senza casa, ma girano cifre drammatiche. A sentire l'organizzazione umanitaria «Shelter» nella sola capitale britannica ci sarebbero ben 370 mila persone senza un tetto sicuro. Certo, molte di queste sono alloggiare in luri pensioncine o nelle casupole di amici, ma tante altre vivono davvero «sotto i ponti». Una «cartonvite» che vive una sua vita, fatta di mendicizia e di prostituzione, di latte di birra divise religiose e di poveri alimentari ri-

mediati chissà dove. «Abbiamo casi di adolescenti messi alla porta dai loro genitori perché questi ultimi non vogliono, e non vogliono, pagare la poll-tax per loro», afferma George Warren, uno dei dirigenti della «Salvation Army», l'esercito della salvezza. «Dopo i cambiamenti intervenuti del sistema di previdenza sociale, i giovani disoccupati che non seguono un corso di addestramento professionale, non hanno diritto a nulla e sono completamente privi di tutto. Il passo, lo capisce, per diventare un homeless perpetuo è molto breve», aggiunge malinconicamente Warren. «È adesso tu vuoi sapere da noi - aggiunge Julien, un ragazzo sbarcato a Londra da Liverpool mentre per ripararsi dal freddo si stringe contro il muro umido di Waterloo - chi vincerà domani? Chi diventerà primo ministro? Ma non vedi come siamo ridotti? Qui va cambiato tutto. Al massimo il posto della Thatcher verrà preso da uno più gentile di lei. Ma per noi che cosa cambierà?»

Il dramma dei senza casa, è senza dubbio, la spia più appariscente di un malessere che percuote, come un vento freddo, la Gran Bretagna. Ma come si uscirà in concreto dal thatcherismo? I conservatori possono adesso rigenerarsi, e trovare un loro indirizzo. Potranno spostarsi a sinistra e far loro alcuni punti della politica laburista? dice a l'Unità lo scrittore e brillante analista dell'«Independent», Antony Sampson. Che poi denuncia impietosamente: «La società inglese in questi anni si è appiattita su quella americana: con un capitalismo selvaggio che a forza di guardare al Welfare, al benessere ha abbandonato tutti i principi dello stato sociale. È questo l'effetto maggiore degli undici anni di dominio della lady di ferro. La sua ideologia ha cambiato il modo di pensare degli inglesi, non solo politicamente ma anche socialmente, aumentando l'avidità pubblica e individuale. Ha voluto dare alla Gran Bretagna un'immagine più dinamica ma, poi, non ha affrontato i problemi veri

del paese come quello dei servizi pubblici e delle città post-industriali. Ha attaccato i sindacati distruggendoli ma senza creare un'alternativa». Chi prenderà il suo posto? «Non lo so. La caduta di Maggie, che lascia sicuramente un vuoto, sarà colmata da qualcuno che proporrà sicuramente un'idea di società più giusta. E tuttavia sono anche convinto che non cambierà molto per la gente, soprattutto per i disoccupati e le classi più povere. Si, ci vorrà molto per risanare i guasti del thatcherismo».

Hyde Park. «L'altra Inghilterra» si è data convegno qui. È sabato pomeriggio. Almeno 40 mila persone, giovani ma anche intellettuali e società civile: professionisti e cittadini qualunque, manifestano contro la possibilità della guerra nel Golfo. Musica, comiziati volanti, un happening continuo. Qui incontriamo Heather Formaini, psicanalista di successo, il suo libro titolato parafrastrand Freud: «Uomini, un universo sconosciuto», è stato nei mesi scorsi un best-seller.

chiuso per mancanza di fondi. Stevenson fa professione di ironia e di distacco. «Anche se non tutti eravamo d'accordo con la sua politica è stato molto triste veder andare via il primo ministro. La sua personalità mancherà al paese. Tuttavia, come lei saprà, il suo regime non ha mai preso in considerazione il mondo artistico». Cosa si aspetta adesso? «Che il suo successore abbia una politica diversa anche se, devo ammettere, che il futuro ci sembra sempre negativo. Major segue esattamente la politica della sua sponsor, Hurd non ha nessun interesse per la cultura e soltanto Heseltine potrebbe essere più aperto. Ma la realtà è che i tories in generale non vogliono aumentare la spesa pubblica per la cultura. E quindi il nostro futuro è ancora appeso nei cieli dell'ambiguità». Anche Patrick Dun Leavy, professore di scienze politiche alla «London school of economics» che incontriamo nel suo studio stracolmo di libri, spezza una lancia in favore di «tarzan Heseltine». «Major trascinerà la Gran Bretagna - dice al nostro giornale questo affabile e rinomato ricercatore - in una amministrazione del tipo Bush e cioè un thatcherismo dal volto umano. L'ex ministro della Difesa, invece, proporrà ripensamenti più seri sulla poll tax, insieme ad un rallentamento di tutta la politica

tatcheriana, dando maggior ruolo al governo nella riorganizzazione delle infrastrutture. Chiunque sia eletto, però, è certo che avrà una politica pro-Europa. Questo tema, ormai, per la lady di ferro era diventato una sorta di ossessione personale». Professor Dun Leavy, quarantenne, secondo lei, la fotografia dell'Inghilterra di oggi, dal punto di vista politico? «Per adesso, siamo, come dire, in un periodo da viaggio di nozze. Tutti quanti, insomma, siamo assaporando la caduta di Maggie. Ma se i conservatori non proporranno un'alternativa valida per l'economia, con la crescita della disoccupazione è facile che si vada alle elezioni anticipate in febbraio. Sarebbe una situazione politica preoccupante e pericolosa. E su quella i laburisti potrebbero giocare la loro prossima carta».

Hampstead Highgate. Cimitero di Highgate. Qui è sepolto un certo Carlo Marx. Vogliamo verificare una notizia apparsa sui giornali un anno fa. È proprio vero: la sua tomba è stata «privatizzata» e ora per vederla per curiosità o per rendere omaggio al grande rivoluzionario, bisogna sborsare due sterline. È il simbolo supremo della politica di «Maggie la leonessa»: la proprietà privata «non è più un furto ad ogni costo». Ma ora, forse, il vecchio Marx se la ride da qualche parte.